

La Chiesa cattolica in dialogo con la società contemporanea

## I VESCOVI E L'OBEDIENZA

Il recente documento della Conferenza episcopale italiana sulla disciplina ecclesiale — sostiene Piero Coda in questa intervista — propone una risposta alla attuale domanda etica della società

a cura di ANTONIO MARIA BAGGIO

**P**rofessor Coda, lungo gli anni Ottanta la Conferenza episcopale italiana ha pubblicato vari documenti: si tratta di riflessioni staccate l'una dall'altra o sviluppano un unico disegno?

«In questo decennio la Conferenza episcopale ha sviluppato il tema Comunione e comunità. L'intenzione è stata quella di trasmettere alla chiesa italiana il grande principio conciliare della comunione, come realtà essenziale della chiesa, che si esprime nella vita concreta della comunità cristiana, nella diocesi, nella parrocchia, ecc.

«La prima tappa fu riscoprire la sorgente, il modello della comunione, che è il Mistero trinitario; frutto di questa riflessione fu appunto il documento "Comunione e comunità" (1981). Si volle poi meditare su quello che è il centro del mistero di comunione vissuto nella chiesa, e venne il documento sull'Eucarestia (1983). Successivamente ci si pose il problema di cercare di testimoniare e trasmettere al mondo in cui la chiesa vive questo mistero: è il tema dell'evangelizzazione, di cui si occupò un altro documento, "Comunione e comunità missionaria" (1986)».

E il documento recentemente pubblicato, "Comunione, comunità e disciplina ecclesiale", quale aspetto approfondisce?

«Quello della disciplina ecclesiale. Disciplina è una parola che può risultare urtante, se intesa come qualcosa di precettistico e limitativo. In realtà essa deriva dalla parola "discepolo" e la tradizione della chiesa la interpreta come la via seguita dal discepolo per tradurre in vita nella comunità cristiana la salvezza che ha ricevuto da Cristo. La comunione, nella comunità cristiana, deve esprimersi in una disciplina, cioè in una sequela ordinata da parte del discepolo, unito in uno stesso cammino coi fratelli.

«Attualmente la chiesa in Italia vive un periodo di grande rinnovamento, sperimenta una pluralità di carismi e di iniziative che la arricchiscono. Ma talvolta la comunione tra queste realtà non è completa: per far sì che questi carismi ed iniziative si mettano al servizio gli uni degli altri, in unità col ministero di guida e di discernimento dei vescovi, la chiesa ripropone il valore permanente della disciplina».

Che interesse ci può essere da parte dei cristiani laici per il tema disciplinare?

«Il Vaticano II ha richiamato a una realtà fondamentale: che la chiesa è costituita ad eguale titolo, seppure con funzioni diverse, dai laici, dai sacerdoti, dai consacrati. Tutti costoro insieme formano il popolo di Dio. La disciplina è lo strumento (limitato come ogni realtà

umana, ma essenziale), per mettere insieme queste componenti, e costituisce, per così dire, l'ascetica per realizzare la vita di comunione.

«Pensiamo all'istituzione del Consiglio pastorale nelle diocesi e nelle parrocchie, attraverso il quale anche i laici partecipano alla "gestione" della vita della chiesa. Si richiede un modello nuovo di comunità, non più piramidale, verticistica, ma comunionale. Questo modello nuovo non si realizza con un tocco di bacchetta magica, ma bisogna imparare a vivere insieme; ci vuole il rispetto profondo dell'altro, del contributo che egli porta e la disciplina ecclesiale aiuta proprio a fare questo. E' dunque di grande interesse anche per i laici, per i movimenti e le associazioni nell'attuale stagione di vita della chiesa italiana».

Come intendere, allora, l'obbedienza?

«E' obbedienza l'adesione libera e gioiosa, prima di tutto a Cristo Risorto, alla verità da lui portata, al suo stile di vita; a questa obbedienza



Piero Coda, docente di teologia dogmatica nella Pontificia Università Lateranense, ha fatto parte del gruppo di esperti che ha coadiuvato i vescovi nell'elaborazione del documento "comunione, comunità e disciplina ecclesiale".

tutti, a partire dai vescovi, sono tenuti. E' l'atteggiamento spirituale ed esistenziale profondo che anima la disciplina».

Ci sono dei modi di obbedire a



*Cristo che si manifestano con il servizio all'uomo. Il documento li prende in considerazione?*

«Sì, perché la disciplina ecclesiastica ha una dimensione giuridica (si pensi alle norme contenute nel codice di diritto canonico) e una dimensione morale. Obbedire alla morale cristiana vuol dire obbedire alla verità sull'uomo che Cristo ha rivelato; questo comporta, per i cristiani, il servizio agli uomini, non solo con gesti episodici, ma anche con la partecipazione ai grandi problemi sociali, politici, economici che gli uomini vivono».

*In questo impegno morale il cristiano incontra culture e orientamenti diversi dai suoi, si pone la necessità di un dialogo con tutti. Quali indicazioni fornisce la Conferenza episcopale?*

«I vescovi sono partiti dalla costatazione di una realtà difficile per la chiesa italiana. In questo momento storico, anche all'interno della chiesa, assistiamo a fenomeni preoccupanti; per esempio il fatto che, per sottolineare il valore della libertà e della comunione, molti trascurano il valore dell'obbedienza, che pure è essenziale all'esperienza cristiana, quasi si trattasse di cose che si escludono a vicenda; si nota anche una diffusa indifferenza per la visione morale della chiesa, per esempio a proposito della morale sessuale;

c'è insomma una disaffezione per tutto ciò che è norma, indicazione di comportamento, regola.

«I vescovi si sono chiesti perché, e hanno osservato che questa situazione è comune a tutta la società contemporanea, nella quale si sottolinea molto il valore della soggettività, della libertà individuale.

*E non è un fatto positivo?*

«Certamente, purché non si dimentichino certe verità fondamentali, e cioè che non si dà libertà senza un rapporto con gli altri, che la coscienza individuale non può essere la norma assoluta, ma, per il cristiano, deve verificarsi con la verità rivelata da Cristo e interpretata dal magistero.

«La cultura contemporanea rischia proprio di oscurare, in nome della soggettività, tutti questi valori. Di conseguenza è essenziale, per la chiesa, il confronto con la cultura odierna. Tanto più che ultimamente sta venendo meno il mito del soggettivismo assoluto, della libertà senza alcun limite, e si sta facendo sempre più forte, nella società, una domanda etica, una nuova esigenza, cioè, di riscoprire il valore della verità, della legge morale».

*La chiesa italiana pensa di poter dare un suo contributo in risposta alla domanda etica?*

«Certamente, e per questo è im-

portante studiare la situazione sociale e culturale italiana, come fa il documento. Se la chiesa, con la sua esperienza, riesce a mostrare che libertà e comunione, identità personale e obbedienza, coscienza individuale e verità non sono realtà contraddittorie ma complementari, che si autenticano a vicenda, allora può veramente dare un contributo alle domande più profonde che attraversano la società contemporanea. I vescovi propongono appunto ai cristiani di trasformare le diocesi, le parrocchie, i movimenti, le associazioni, in palestre dove si costruiscono uomini e donne nuovi sulla misura di Cristo, capace di vivere una socialità autentica che rispetti i valori complementari della libertà e dell'unità».

*La stampa si è chiesta se per caso questo documento non sia una tirata d'orecchi ai movimenti: che ne dice?*

«Nel documento non c'è alcun "richiamo all'ordine" o "tentativo restauratore" di imporre l'uniformità e il monolitismo. C'è l'aiuto a costruire la comunione tra tutti gli elementi della chiesa, tenendo conto delle caratteristiche di ognuno. C'è il richiamo al principio di un profondo rispetto reciproco, come spinta per crescere e testimoniare insieme quell'evento di libertà e di unità che è Cristo risorto, vivente nella chiesa».

«La novità di questo documento consiste proprio nel fatto che la disciplina non è vista, come forse era prima del Vaticano II, in modo rigido, solo come l'ordine di una società strutturata, ma è vista all'interno del mistero della comunione, come sua espressione. Come ha detto il grande teologo Yves Congar, prima del Concilio il cristiano spesso viveva una "mistica dell'obbedienza", mentre dopo il Concilio si è cominciato a vivere una "mistica della comunione". Ora si tratta di riscoprire che una vera "mistica della comunione" non si dà senza una "mistica dell'obbedienza": l'obbedienza dell'amore e del servizio è l'unica strada, l'unica chiave per vivere una autentica comunione.

«Il modello di questa comunione, infatti, è la Trinità come ci è rivelato da Cristo: e Cristo acquista, se così si può dire, la sua libertà piena, proprio perché non ritiene un tesoro geloso il dono che ha in sé, ma lo mette a disposizione degli altri. In questa donazione hanno radice la libertà e la comunione cristiana».

## Gli italiani sono razzisti?

**A**nni addietro Giorgio Bocca aveva scritto il libro *L'Italia che cambia*, poi aveva pensato che ci mancava un capitolo, l'ha scritto e n'è venuto fuori un altro libro: *Gli italiani sono razzisti?* (Garzanti). Bocca risponde alla domanda: «Non abbiamo una profonda, radicata cultura razzista, ma abbiamo ricevuto dalla letteratura e dal costume occidentale forti pregiudizi razzisti e partecipiamo naturalmente del razzismo latente (...). Come a dire: sì, un po' razzisti lo siamo anche noi, ma speriamo che non lo si risappia»

L'approccio all'argomento è onesto, l'analisi dello stato d'animo degli italiani davanti al problema ci colpevolizza un po' tutti perché, bisogna riconoscerlo, siamo rimasti indietro rispetto ad altri paesi che, almeno, cercano di affrontarlo, come la Francia e la Germania. Scrive Bocca: «Si pensava di aver chiuso le invasioni con la cacciata dei nazisti, ma eccoci alle prese con una nuova invasione, povera e pacifica, permanente e incontrastabile, eterogenea e in parte non assimilabile, almeno per ora (...). Questa, dei poveri del Terzo mondo, è la prima vera invasione di massa del nostro paese (...) sarà il problema dei problemi dei prossimi cento anni».

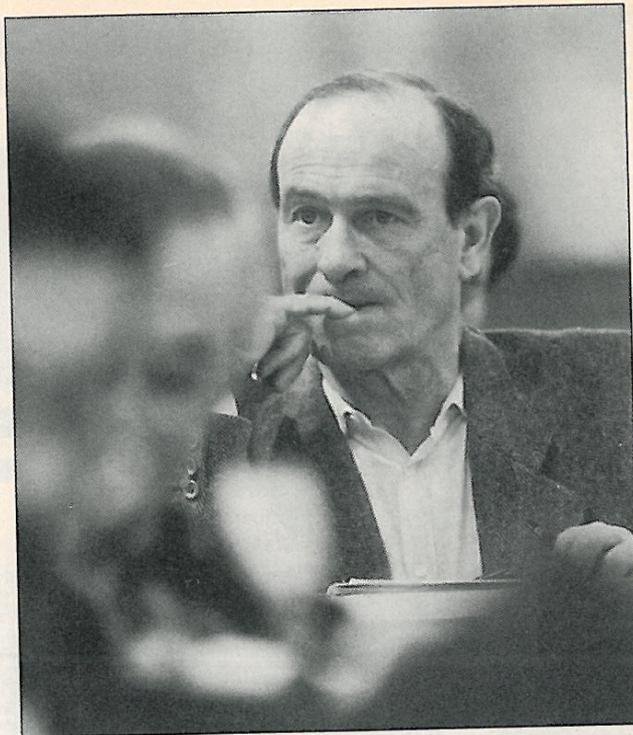
Bocca apre gli occhi ai lettori con delle verità storiche che sono dei veri scossoni: «Una buona o una cattiva coscienza, una buona o una cattiva memoria ci impediscono di essere duri verso chi arriva oggi dal mondo povero, ci basta, spesso, essere ipocriti (...). In un secolo abbiamo mandato nel vasto mondo trenta milioni di connazionali, sette dalla fine della seconda guerra mondiale (...). Eravamo come loro quando, emigrati, dormivamo nei sottoscala di New York o nelle baracche di Liegi, siamo ancora come loro in molti paesi stranieri,

ma chi vive nell'Italia ricca preferisce non ricordarsene».

**Qual è la situazione in altri paesi europei?** «La Francia ha ormai fatto il pieno di immigrati di colore con cinque milioni di persone; la Germania con quattro e mezzo è ai limiti di guardia». Secondo differenti statistiche noi ne abbiamo dai seicentomila a due milioni. Ma perché questo esodo dai loro paesi di origine che alcuni definiscono biblico? La ragione è prima di tutto demografica. «Nel 1950 la popolazione europea era il 15 per cento di quella mondiale, nel 2000 sarà ridotta al 6 per cento (...). La disparità fra i nostri tassi di nascite e quelli del Terzo mondo è terrificante: su 94 milioni di uomini che nascono ogni anno, 87 milioni appartengono al Terzo mondo». La tendenza della corsa verso regioni meno popolate da parte di moltitudini in espansione sarà inarrestabile.

C'è poi la povertà che spinge i sottosviluppati verso i paesi ricchi e di consumi sovrabbondanti, il Sud povero che tallona il Nord ricco. I paesi del Nord ricco «hanno solo il 22 per cento della popolazione ma l'80 per cento del prodotto mondiale; i poveri, per ovvio calcolo, il 78 per cento della popolazione e il 20 per cento delle risorse». E' così che «la vecchia Europa per secoli fuggita dai perseguitati per motivi religiosi e politici, per secoli abbandonata da quanti non vi trovavano fonti di sostentamento, è divenuta terra di rifugio e di pane».

**Qual è l'accoglienza che riceve questa gente spesso senza documenti, né residenza, alla ventura?** Bocca fa un'analisi impietosa ma vera nei riguardi degli italiani che sono o si improvvisano datori di lavoro senza scrupoli: «Questa è l'unica cosa eguale in tutto il mon-



■ Giorgio Bocca

do, lo sfruttamento. E il collario: ogni pregiudizio razziale può fornire ottime giustificazioni allo sfruttamento economico (...). Nel biennio '86-87 il lavoro nero degli immigrati ha consentito ai datori di lavoro una frode Iva sugli 8000 miliardi». E aggiunge, citando lo scrittore americano Mark Twain, la nota di umorismo nero: «Siamo tutti esseri umani. Non è possibile essere qualcosa di peggio».

Il destino dell'Europa è quello di divenire una società plurirazziale e plurireligiosa. Sociologi e storici concordano nel riconoscere i benefici che sono seguiti alle invasioni: «Gli apologeti del movimento sostengono che ciò che vi è di meglio al mondo, religioni, scienza, letteratura, è il frutto delle invasioni, delle esplorazioni e delle traduzioni, della continua osmosi di popoli e di idee».

Giorgio Bocca amplifica l'analisi del razzismo degli italiani nei confronti degli ebrei, degli zingari e, cosa inaspettata, dei terroni, cioè degli italiani tra loro stessi.

**Dopo un'analisi spietata, vera, ma anche un po' pessimista sull'avvenire dell'Italia e dell'Europa, mette in evidenza l'opera di accoglienza, sostegno e assimila-**

zione che fa la Chiesa cattolica. Emergono tante iniziative locali, comunità, ordini religiosi che si accollano i problemi degli immigrati in maniera concreta, contro le colpevoli inadempienze dei pubblici poteri che dovrebbero farlo e non lo fanno; si rivolge specialmente all'Italia e cita il sociologo Piero Bassetti: «Il nostro è un paese dove partono dalla società civile dei missili di cui i politici si accorgeranno solo quando esploderanno nel Parlamento».

Pur laico, Bocca riconosce alla Chiesa cattolica il merito di riproporre se stessa e la speranza di cui è portatrice, come ultimo rifugio di un mondo in angosciosa ricerca di sicurezza: «I laici, al momento, tacciono di fronte ai ripetuti fallimenti delle loro medicine tecnologiche. La chiesa può ancora rispondere con i misteri, con la fede. Se i primi non troveranno presto - ed è difficile che li trovino - rimedi concreti, organizzativi, tecnici, la seconda conserverà il suo potere di suggestione e di consolazione, continuerà a usare la dottrina, il verbo che sopravvivono agli errori e agli orrori».

Un libro da leggere, che desterà da sonnolenza molti.

**Claudio Casoli**